



Il lago di Ridracoli

Nuovi laghetti nelle ex cave per le falde e l'agricoltura

I progetti di Romagna Acque per far fronte all'emergenza idrica ed evitare rischi futuri
La diga di Ridracoli è vicina alla tracimazione, ma preoccupa la grave secca del Po

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

I cambiamenti climatici che rendono gli inverni sempre meno freddi e limitano le nevicate e le piogge prosciugando i giganti come il Po, sono già realtà e vanno affrontati su più fronti. «Noi - spiega il presidente di Romagna Acque, Tonino Bernabè - abbiamo un sistema interconnesso in cui la garanzia della continuità della fornitura del servizio idrico dipende dal fatto che, sfruttando fonti di natura diversa, riusciamo a compensare se qualcuna di queste fonti, per condizioni di vario tipo in particolare legate alla diminuzione della piovosità, avesse meno disponibilità di acqua». Dunque, ogni anno, si cerca di ricostituire quelle che sono le risorse idriche per coprire quella che è la domanda del territorio ovvero quei 110 milioni di metri cubi che la Romagna richiede in particolare nei mesi estivi dove la domanda di acqua cresce per il turismo.

«Attualmente la disponibilità di Ridracoli è in ripresa per effetto delle nevicate - prosegue Bernabè -:

stiamo recuperando volume ed entro la fine febbraio, dovrebbe probabilmente riempirsi quasi completamente fino anche a sfiorare o a tracimare». Buone notizie anche per le falde dalle quali dipende prevalentemente l'area riminese.

«Adesso - continua Bernabè - stiamo utilizzando la risorsa di Ridracoli perché le falde le abbiamo utilizzate come coda della domanda estiva anche nei primi mesi freddi dal momento che non pioveva. Utilizziamo meno l'acqua di falda che abbiamo bisogno di far ricaricare nel sottosuolo utilizzando maggiormente la diga. Mentre la risalita dell'invaso è quasi immediata, quella della falda implica l'infiltrazione dell'acqua nel terreno quindi ci vuole più tempo. Sabato la falda di Sarzana a Vergiano aveva raggiunto meno 14 metri rispetto al terreno, ciò significa che abbiamo recuperato perché eravamo vicini al dato di sofferenza». L'anno peggiore per le falde fu il 2008, anno siccitoso, quando i livelli erano di 8 metri inferiori rispetto ad adesso. «Dal 2008 abbiamo recuperato 8 me-



Il presidente di Romagna Acque, Tonino Bernabè

tri e siamo a meno un metro rispetto quella che è stata la media degli ultimi 17 anni». Per quanto riguarda le falde del Conca, zona sud del riminese, «la risalita è più rapida perché la conoide è più sottile quindi si riempie più velocemente».

L'attenzione per la siccità è massima ed il Po è il sorvegliato numero uno. «La situazione sicuramente più preoccupante, che determina la proroga da par-

te del Governo e della Regione anche per tutto il 2023 delle misure legate al risparmio e alla siccità, è la situazione del Po. Siccome abbiamo avuto un autunno e un inverno con temperature più alte rispetto a quelle stagionali, la situazione è persino peggiore del 2022 perché si parla di una riduzione di oltre 50% delle nevicate e questo incide sulla disponibilità dell'acqua».

La possibilità di avere maggio-

ri invasi per avere più capacità di accumulo e di stoccaggio di acqua torna centrale in una prospettiva futura. «Ogni anno - ragiona il presidente di Romagna Acque - lavoriamo per garantire questi 110 milioni di metri cubi che servono per gli usi civili. Se noi avessimo oltre i 110 milioni di metri cubi che ci servono ogni anno, altri 20-25 milioni di metri in più, ciò ci permetterebbe di non avere rischi potenziali». Se da una parte si ragiona sulla possibilità di destinare l'acqua che attualmente finisce in mare per l'irrigazione dei campi grazie al riutilizzo del depuratore, parallelamente si vagliano anche altre strade.

«Abbiamo un'interlocuzione con il Consorzio bonifica per andare a recuperare le ex cave del Marecchia per ricostituire una serie di zone umide di 305 ettari. Verrebbero recuperate ex cave per la realizzazione di sei laghetti. Una parte di quest'acqua potrebbe essere destinata per le coltivazioni ma sarebbe anche utile per ricaricare la falda. Stiamo facendo ragionamenti analoghi per Ravenna».



Dal Monte (Cer) mette in allerta «Il livello del Po preoccupa Acqua mai stata così bassa»

RAVENNA
ROBERTO ARTIOLI

Il mondo agricolo è già in allarme per l'insufficienza di risorse idriche. Dopo un'estate segnata drammaticamente dal caldo e dalla siccità e dopo un autunno che ha concesso una breve tregua al bisogno d'acqua, i campi hanno di nuovo sete. L'allarme riguarda in particolare il Nord, ma se soffre il Po, soffre anche il Canale Emiliano Romagnolo (Cer) che attinge abbondantemente dal grande fiume.

«Siamo preoccupati - conferma Nicola Dal Monte che è allo stesso tempo presidente del Cere di Coldiretti Ravenna - Il livello delle acque del Po è inferiore a quello dell'anno scorso nel medesimo periodo. Scontiamo una situazione di vera emergenza in Piemonte e in Lombardia. Nel Nord Italia ha nevicato e piovuto poco. Anche i grandi laghi settentrionali, che sono un vero serbatoio per il Po, risentono della situazione. La speranza è che presto il meteo inverta la rotta e regali delle precipitazioni che sono già fondamentali per le sorti di tante colture».

Dal Monte spiega che in Romagna la situazione è meno preoccupante rispetto all'Emilia: «In particolare nel Riminese, nel Forlivese e nel Cesenate - dice - le precipitazioni nevose hanno portato scorte molto preziose e



Un campo di grano, sotto Nicola Dal Monte



l'invaso di Ridracoli è finalmente tornato ai suoi livelli. Nel Ravennate, anche se non ha nevicato, le piogge non sono mancate, soprattutto in dicembre e inizio gennaio. La situazione è diversa in Emilia dove i campi sono in seria sofferenza. Soprattutto in quelle zone, occorre che piova presto».

I bassi livelli del Po sono un elemento di apprensione: «Già nella

scorsa estate, per la prima volta, ci siamo resi conto che le risorse del Po non sono infinite - dice Dal Monte -. In estate a un certo punto erano operative soltanto due pompe su quattro a causa dell'abbassamento del livello dell'acqua, a cui corrisponde anche un'insidiosa risalita del cuneo salino. Quindi per una certa fase dell'estate il Cer ha funzionato al 50% delle sue potenzialità, con inevitabili conseguenze sulla capacità di erogazione. Abbiamo garantito la risorsa a tutti, ma gli agricoltori, facendo un grande sforzo, hanno utilizzato meno acqua. Ci auguriamo che questo non succeda anche nei prossimi mesi, ma come abbiamo visto le premesse non sono delle migliori. La possibilità di attingere dal Cer per irrigare riprenderà come di consueto a marzo. Domani è in programma una cabina di regia in Regione per fare il punto della situazione».